

Nuove opportunità per il finanziamento delle piccole e medie imprese

Ottorino Beltrami

Le scadenze comunitarie, ormai vicine, offrono all'impresa nuove opportunità per il suo finanziamento. Da un lato la liberalizzazione valutaria amplia significativamente le possibilità di ricorso a finanziamenti in divisa e ad una gamma più ampia di strumenti e tecniche di copertura del rischio di cambio; dall'altro, le notevoli modifiche negli equilibri concorrenziali del mercato bancario porranno le premesse per una riqualificazione del rapporto impresa-banca.

Le prospettive aperte dall'integrazione finanziaria europea sono però destinate a produrre – quanto meno inizialmente – effetti diversi sulle imprese a seconda della loro categoria dimensionale.

Le grandi imprese, infatti, per il loro finanziamento già usano forme tecniche altamente flessibili e sono loro stesse a detenere l'iniziativa di movimentazione. Le tesorerie aziendali intervengono con grande rapidità e mobilità giudicando la convenienza ad operare sulla base dei semplici tassi di interesse che sono stati resi fortemente concorrenziali, assestandosi a volte anche su livelli inferiori al costo marginale della raccolta per le banche. Non è dunque improprio affermare che, nel corso degli anni Ottanta, la grande impresa ha manifestato una crescente capacità di trasformare a proprio vantaggio il rapporto con il sistema creditizio arrivando anche a utilizzare in alcuni casi le imper-



fezioni presenti nei meccanismi di funzionamento del mercato.

Al contrario delle grandi, le piccole e medie imprese non hanno finora potuto conseguire condizioni di maggiore autonomia dal sistema bancario se non occasionalmente. Ciò è da ascrivere pressoché integralmente al fatto che non dispongono di effettive alternative al credito bancario, se si prescinde dalle opportunità offerte dal settore del parabancario. E solo di recente alcune imprese di medie dimensioni hanno cominciato a sperimentare –

con risultati favorevoli – la possibilità di ricorrere a strumenti diretti di indebitamento a breve termine analoghi alla *commercial paper*.

Come effetto diretto del processo di integrazione economica europea, dopo anni di forti limitazioni, le imprese potranno attuare una gestione globale della tesoreria in valuta, adattando in modo molto più flessibile le decisioni di indebitamento ai flussi di ricavi legati all'interscambio.

In effetti, anche l'opportunità di ricorrere a finanziamenti in valuta si pone in termini differenziati per i diversi gruppi dimensionali di imprese: già negli anni scorsi le imprese maggiori hanno utilizzato il canale estero in modo assai più intenso di quelle piccole e medie. Le ragioni di questo diverso comportamento dipendevano sia dalle strutture amministrative e gestionali delle imprese maggiori, più in grado di gestire i rischi derivanti

“...È stato stimato che la riduzione di un punto percentuale del costo lordo dell’indebitamento avrebbe potuto rappresentare per le imprese private non grandi un risparmio di circa 1.500 miliardi a fine 1986 e di circa 1.700 miliardi a fine 1987. Per questo io credo che le banche dovranno stimolare tali imprese a intraprendere operazioni di finanziamento in valuta portandole a conoscenza degli elementi di convenienza connessi...”

dall’andamento dei cambi, sia dalla più ampia capacità di muoversi entro i vincoli della normativa valutaria operando direttamente nei mercati esteri, sia, infine, dalla frequenza dei loro rapporti di interscambio con l’estero.

La possibilità di estendere anche alle imprese di medie e in parte a quelle di piccole dimensioni i vantaggi generati da un ricorso a canali esteri di raccolta dei fondi sarà presumibilmente legata alla capacità delle banche di dare un adeguato servizio e di farne percepire la convenienza agli operatori. Non si può comunque negare che tale ricorso potrebbe avere un notevole effetto sui conti economici delle imprese minori; è stato stimato che la riduzione di un punto percentuale del costo lordo dell’indebitamento avrebbe potuto rappresentare per le imprese private non grandi un risparmio di circa 1.500 miliardi a fine 1986 e di circa 1.700 miliardi a fine 1987. Per questo io credo che le banche dovranno stimolare tali imprese ad intraprendere operazioni di finanziamento in valuta portandole a conoscenza degli elementi di convenienza connessi.

A mio parere è irrinunciabile ed inderogabile che le banche italiane sviluppino la capacità di assistere le imprese per le quali è conveniente accedere ai mercati esteri, proponendo loro nuovi strumenti e nuove tecniche di indebitamento. Se non avverrà, o verrà intrapreso troppo tardi, io credo che il nostro sistema bancario inevitabilmente perderà terreno rispetto ai fabbisogni di intermediazione del-

le imprese minori. Le banche estere potrebbero quindi entrare in segmenti di mercato, dove sono finora assenti, ma che possono rivelarsi estremamente importanti in vista della liberalizzazione del 1992.

In conclusione, l’innovazione finanziaria non ha finora interessato le imprese minori. Per esse la possibilità di ottenere servizi più efficienti e condizioni meno discriminanti poggia essenzialmente sull’intensificazione della concorrenza tra le banche.

In questo ambito, un contributo alle piccole e medie imprese potrà essere dato anche dalle società specializzate dei gruppi bancari polifunzionali. Ciò può comportare il rischio di un’eccessiva frammentazione dei rapporti con la banca e rendere difficile lo svolgimento su base unitaria del rapporto. Da qui l’esigenza del servizio di una qualificata consulenza alle scelte finanziarie complessive dell’impresa. Istanza che rappresenta un’ulteriore opportunità di sviluppo per la banca stessa.

Da ultimo, la politica delle banche ormai – almeno ideologicamente – orientata al mercato, implica la necessità di impostare su basi più solide il rapporto banca-impresa.

A tal fine il primo passo in questa direzione è quello di riequilibrare e riqualificare tale rapporto impostandolo su una reale trasparenza delle condizioni applicate e dei servizi offerti.

Ritengo che sia nell’interesse anche – e soprattutto – dello stesso sistema creditizio italiano che il difficile travaglio, evidenziato dalle contrapposizioni legislative di questi giorni, dia vita ad una condizione di effettiva chiarezza e non costituisca una semplice operazione di trasformismo. ■